

Accordo sugli aiuti alla Grecia prestiti bilaterali e intervento Fmi

Compromesso Berlino-Parigi. Dal Fondo un terzo dei finanziamenti

PARLAMENTO
Il palazzo del Parlamento ad Atene. Ieri è stato raggiunto l'accordo per gli aiuti alla Grecia

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Alla fine Angela Merkel, completamente isolata, ha ceduto almeno un po', consentendo all'Europa di stendere una rete di sicurezza per la Grecia. E l'accordo, come sempre, è venuto da un mini-vertice franco tedesco che ha preceduto l'avvio del Consiglio europeo dei capi di governo. In tarda serata i 16 Paesi della zona euro hanno dato il loro via libera.

Poco dopo l'ora di pranzo, la Merkel e Sarkozy si sono presentati dal presidente del Consiglio europeo, Hermann van Rompuy, con un testo di compromesso faticosamente cucito dalle diplomazie di Parigi e Berlino. All'incontro finale ha partecipato anche il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet e, almeno nella fase finale, il primo ministro greco Georges Papandreu. Significative le assenze della Commissione, del presidente dell'Eurogruppo, e dell'Italia che, secondo la bozza dell'accordo, dovrebbe essere il maggiore pagatore del prestito dopo la Ger-

I punti dell'intesa

UNANIMITÀ
Per sbloccare i finanziamenti serve l'unanimità dell'Eurogruppo con pareri di Commissione e Bce

ULTIMA RATIO
I prestiti scattano solo se il ricorso al mercato sarà insufficiente. I tassi non saranno da sussidio

GOVERNO ECONOMICO
Il Consiglio europeo dovrebbe diventare il governo economico dell'Unione

po «all'unanimità»: una importante concessione alla Germania che vuole comunque garantirsi un diritto di veto. E comunque sarà «soggetto ad una forte condizionalità e basato su una valutazione della Commissione europea e della Banca centrale».

La bozza del documento precisa anche che l'accesso al meccanismo di salvataggio «deve essere considerato una «ultima ratio», cioè nel caso in cui il finanziamento del mercato sia insuffi-

ciente». I tassi a cui saranno concessi i prestiti «non costituiranno un sussidio» e «non saranno quelli medi dell'area euro». In altre parole, la Grecia dovrà pagare interessi elevati in modo da essere indotta a tornare «al più presto» a finanziarsi sui mercati «ad un prezzo di rischio adeguato». Il documento si conclude chiedendo un più stretto coordinamento delle politiche economiche. «Noi consideriamo — dice la bozza — che il Consiglio europeo dovrebbe di-

ventare il governo economico dell'Unione».

Il governo greco si è dichiarato «molto soddisfatto» per l'intesa raggiunta. Atene giudica che basterà la disponibilità di una rete di sicurezza europea per consentirle di finanziarsi sui mercati ad un tasso ragionevole. Pur con tutte le concessioni fatte al governo tedesco, il varo del meccanismo deciso ieri offre ad Atene quello che chiedeva.

Il cambio euro-dollaro nell'ultimo mese



Via libera dai Paesi dell'area euro. Per ogni operazione servirà l'unanimità dell'Eurogruppo

mania e la Francia. Solo dopo che il pre-vertice ha trovato l'accordo, il testo composto da una dozzina di paragrafi è stato sottoposto all'esame dei sedici capi di governo dell'Eurogruppo.

Il meccanismo concordato prevede «una maggioranza di finanziamenti europei» sulla base di «prestiti bilaterali coordinati» e «un sostanziale finanziamento del Fondo monetario internazionale». Una formula di compromesso tra la richiesta tedesca di lasciare all'Fmi il ruolo principale nell'intervento e la dura opposizione della Banca centrale europea, supportata dalla Commissione, dalla Francia e dall'Italia, che difendevano la necessità che gli europei mantenessero la leadership dell'operazione.

Il testo non precisa le quote europee e quelle del Fondo, ma le indiscrezioni indicano l'ammontare dei prestiti in due terzi (una ventina di miliardi) per i paesi dell'Eurogruppo e in un terzo (una decina di miliardi) per l'Fmi. I contributi degli europei, per quanto «volontari», dovrebbero seguire «le rispettive quote di partecipazione nel capitale della Bce»: Germania 18,9 per cento, Francia 14,2, Italia 12,4, Spagna 8,3, Olanda 3,9 e via diminuendo. Alcuni Paesi particolarmente in difficoltà, come il Portogallo, avrebbero però già fatto sapere di non essere in grado di contribuire.

Il problema più spinoso, e quello su cui si è discusso più a lungo nei giorni precedenti, è la questione dei tempi e dei criteri di intervento. Il comunicato finale precisa che la Grecia non ha chiesto aiuto e che dunque «oggi non è stata presa nessuna decisione di attivare il meccanismo». La decisione, spiega la bozza del comunicato, sarà adottata dall'Eurogrup-



B.E.E. Team S.p.A.
Sede Legale: Roma - Viale dell'Esperanto, 71
C.F. e P. IVA n.01483450209
CCIAA di Roma n. REA 1024498
Capitale Sociale Euro 20.537.247,25 i.v.
www.beeteam.it

AVVISO DI CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria che si terrà in Pomezia (Roma), in Via Laurentina n. 118, per il giorno 29 Aprile 2010, alle ore 11,30, in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione, per il giorno 30 Aprile 2010, alle ore 11,30 stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

1. Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2009, relazione del Consiglio di Amministrazione e relazione del Collegio Sindacale sull'andamento della gestione e relazione della società di revisione. Delibere inerenti e conseguenti.
2. Nomina dei nuovi membri del Consiglio di Amministrazione e determinazione del relativo compenso. Delibere inerenti e conseguenti.

Hanno diritto a partecipare all'assemblea gli azionisti in possesso dell'attestazione, ottenuta dall'intermediario incaricato della tenuta dei conti, comprovante il deposito delle azioni in regime di dematerializzazione e gestione accentrata da almeno due giorni non festivi precedenti la data della singola riunione assembleare e comunicata alla Società in conformità alla normativa applicabile.

La documentazione, relativa all'ordine del giorno, prevista dalla normativa vigente, verrà messa a disposizione presso la sede sociale e presso la sede della Borsa Italiana S.p.A. nei termini previsti dalle vigenti disposizioni, con facoltà per gli Azionisti di ottenerne copia e sarà pubblicata sul sito internet www.beeteam.it. In particolare il fascicolo con i documenti relativi al Progetto di bilancio al 31 Dicembre 2009, inclusa la Relazione annuale sulla Corporate Governance verrà messo a disposizione degli azionisti il 14 Aprile 2010.

La nomina degli amministratori avverrà sulla base di liste presentate dagli azionisti, che da soli o unitamente ad altri azionisti, rappresentino almeno il 2,5% delle azioni aventi diritto di voto nell'Assemblea Ordinaria, secondo le modalità e le clausole previste nello statuto sociale di B.E.E. TEAM S.p.A..

Ogni azionista, gli azionisti aderenti ad un patto parasociale rilevante ai sensi dell'articolo 122 del D.Lgs. n. 58/1998, il soggetto controllante, le società controllate e quelle soggette a comune controllo ai sensi dell'articolo 93 del D.Lgs. 58/1998, non possono presentare o concorrere alla presentazione, neppure per interposta persona o per il tramite di società fiduciaria, di più di una sola lista, né possono votare liste diverse. Ciascuna lista dovrà contenere almeno 7 (sette) candidati elencati mediante un numero progressivo e dovrà includere e indicare espressamente almeno 1 (uno) candidato in possesso dei requisiti di indipendenza stabiliti dalla legge.

Ogni candidato potrà presentarsi in una sola lista a pena di ineleggibilità. Le liste presentate dagli azionisti devono essere depositate presso la sede sociale almeno 15 (quindici) giorni prima della data prevista dall'assemblea in prima convocazione.

Unitamente a ciascuna lista, e a pena di inammissibilità della medesima, entro il termine di deposito della stessa, dovranno essere depositate:

- (i) le dichiarazioni con le quali i singoli candidati accettano la propria candidatura e attestano, sotto la propria responsabilità, l'inesistenza di cause di ineleggibilità e di decadenza, nonché l'esistenza dei requisiti prescritti dalla normativa vigente di volta in volta per ricoprire la carica di consigliere, inclusi quelli relativi allo stato di indipendente per i candidati così qualificati;
- (ii) il curriculum vitae riguardante le caratteristiche personali e professionali di ciascun candidato;
- (iii) copia delle certificazioni relative ai soci previste dalla legge.

L'Amministratore Delegato
Dott. Adriano Seymandi

LA GERMANIA E I SUOI DOVERI

LUIGI SPAVENTA

(segue dalla prima pagina)

Nella coesistenza e nell'alternare prevalere di visioni lungimiranti e di pulsioni primitive di superiorità nazionale, il sentimento tedesco verso l'integrazione monetaria europea è stato da sempre quello di non riuscire a vivere né con essa, né senza di essa — *nec tecum nec sine te*. Per risolvere questa contraddizione, la Germania usava subordinare ogni passo successivo a condizioni che la proteggessero dalle conseguenze di comportamenti sgraditi di altri paesi. Raggiunta ormai la tappa ultima, e irreversibile, della moneta unica, questa soluzione non è più disponibile. Non sorprende che di fronte agli evidenti squilibri finanziari ed economici che si manifestano nell'area dell'euro la Germania si senta oggi ingabbiata: chi è dentro è dentro e non può uscirne né per volontà né per costrizione (se non con decisione unanime di ventisette paesi). La reazione si manifesta nel rifiuto di considerare i problemi dei paesi in difficoltà se non in un ambito costituzionale di rafforzamento di obblighi e sanzioni.

Prima di criticare l'atteggiamento tedesco, occorre comprenderne le ragioni. Pur se a motivo della crisi tutti i paesi, anche la Germania, sono afflitti da squilibri di finanza pubblica, il caso della Grecia è peculiare: ogni anno, da un decennio, i consuntivi di disavanzo eccedono di molto gli obiettivi notificati a Bruxelles, con ricorso ad artifici contabili per alterare i risultati. I mercati hanno reagito penalizzando i titoli greci. La dimensione del debito greco è modesta in assoluto; ma teme la Germania — la quale si attribuisce la «responsabilità preminente di assicurare la rigorosa osservanza delle regole fiscali nella euroarea» (Bundesbank) — che un sostegno offerto alla Grecia incoraggerebbe altri paesi a seguire la stessa strada. Preoccupazione giusta in via di principio, ma che non può giungere sino al punto di subordinare la predisposizione di un intervento organico dell'Unione europea ad una nuova disciplina dell'area dell'euro da introdurre nel Trattato: una crisi al buio, che si risolve in un'insolvenza parziale del debito di un paese sovrano, provocherebbe danni ben maggiori alla solidità della moneta unica (come mostra l'andamento del cambio).

Gli squilibri economici della euroarea crescono nel tempo e non sono imputabili alla crisi. In Germania, la moderazione salariale e ancor più la crescita della produttività dopo una notevole ristrutturazione hanno calmierato i costi unitari; con una domanda interna relativamente debole, la crescita

tedesca è stata trainata dalle esportazioni, che hanno prodotto un avanzo commerciale di dimensioni quasi cinesi. In altri paesi europei, soprattutto in quelli mediterranei, i costi unitari sono aumentati fra il 20 e il 30 per cento più che in Germania, o per dinamica eccessiva dei salari e/o (come in Italia e in Spagna) per mancata crescita della produttività. Con moneta unica, è come se in questi paesi si fosse verificato un apprezzamento del cambio reale, con perdita di competitività e disavanzi di bilancia commerciale. Ma sarebbe fuor di luogo ritenere che il principale problema si rinvengano in Germania, quasi che la forza della sua industria sia una colpa. Si diano piuttosto da fare i paesi di retroguardia, e primo fra essi l'Italia, per ridurre il divario competitivo, stimolando la crescita della produttività e ricordando che la ristrutturazione tedesca fu sospinta da attivismo di governo (socialdemocratico) e da dinamismo del settore privato.

Per altri versi, tuttavia, anche la situazione della Germania è contraddittoria e pone problemi di sostenibilità che si connettono alla questione fiscale. Come la Cina, la Germania cresce perché riesce a farsi trainare dalle esportazioni. Ma, se ha un'eccedenza strutturale di esportazioni, altri paesi devono avere un'eccedenza strutturale di importazioni. Per quasi la metà le esportazioni tedesche si dirigono verso gli altri paesi europei meno competitivi, che non possono chiedere alla Germania, come gli Stati Uniti chiedono alla Cina, di rivalutare il proprio cambio. A tutti, però, la Germania raccomanda di ridurre in fretta i disavanzi pubblici: se ciò avvenisse senza alcuna compensazione, si verificherebbe tuttavia una contrazione di domanda interna europea e con essa delle esportazioni tedesche. Tale esito potrebbe essere evitato solo da un aumento della domanda interna tedesca, soprattutto dei consumi, a un livello ben superiore a quella attuale. Ma i tedeschi sono costituzionalmente avversari a operazioni di stimolo della domanda. A meno dunque di improvvisi mutamenti di propensione alla spesa o di una caduta di virtù salariale in Germania, le contraddizioni persistiranno. Ne risulteranno pregiudicate la crescita europea e, a lungo andare, la solidità e la stabilità dell'euro.

In ogni sistema monetario di Stati, con cambi fissi come con moneta unica, ve ne deve essere uno che esercita funzione di leadership. Dimensione e potenza non bastano a tal fine, se non sono accompagnate dall'assunzione di responsabilità. La Germania, a cui toccherebbe quel ruolo, finora se ne è ritratta.